

ETICA ED ECONOMIA: UN APPROCCIO UN PO' DIVERSO AD UN PROBLEMA ANTICO*

di Massimo Bordignon

The morality of economic agents influences their behaviour and hence influences economic outcomes. Because economists are interested in the outcomes, they must be interested in morality.

HAUSMAN e MCPHERSON, JEL, 1993: 673.

La discussione sulle caratteristiche "etiche" del mercato, ancora dominante, ha fatto il suo tempo.

Il rapporto tra etica ed economia ha molte sfaccettature. In un filone di discussione, che viene forse ancora percepito come quello principale, il problema viene visto nei termini di una discussione delle caratteristiche "etiche" (o della mancanza delle stesse) del mercato. La contrapposizione fondamentale qui è sempre stata tra la tradizione socialista, che affonda le sue radici in Marx e nel pensiero socialista ottocentesco (Karl Polanyi ne è stato in tempi recenti il più originale interprete), e la tradizione liberale (Karl Popper e Von Hayek sono i nomi principali che vengono alla mente). La prima ha sempre sottolineato i "fallimenti morali" del sistema capitalistico, attribuendo al mercato la responsabilità di una erosione dei fondamenti morali della società, attraverso la progressiva "mercificazione" di tutto ciò che mercede non è, in primo luogo la persona umana. La seconda ha invece posto in luce le possibilità di realizzazione della persona umana offerte dal mercato attraverso l'incitamento della libera iniziativa e la correzione apportata dalla meritocrazia implicita nel mercato alle degenerazioni nell'allocatione delle risorse attribuibili ai sistemi politici e burocratici moderni.

Tuttavia, è dubbio che questo filone di discussione, così importante negli anni passati, rappresenti ancora quello più importante. È infatti innegabile che la distanza tra questi due approcci si è andata sempre più ri-

ducendo nei tempi moderni. Per esempio, il pensiero socialista moderno, almeno nelle democrazie avanzate europee, tende ormai a riconoscere la superiorità del mercato come sistema di allocatione delle risorse rispetto alle alternative, e dopo il fallimento delle "democrazie" socialiste dell'Est, ne riconosce ormai la superiorità anche come meccanismo di controllo sulle degenerazioni burocratiche e monopolistiche. Entrambi i filoni tendono perciò a confluire nell'attribuire ai poteri pubblici "solo" un ruolo di regolazione del mercato e di redistribuzione di risorse, anche se, naturalmente, esistono ancora ampie differenze nell'importanza attribuita a questo ruolo di regolazione.

Un secondo filone di rapporti tra etica ed economia, a mio parere ancora non sufficientemente esplorato, riguarda invece la contaminazione che è avvenuta tra gli strumenti concettuali e operativi in uso nelle due discipline. In particolare, l'utilizzo da parte della filosofia morale contemporanea degli strumenti concettuali (soprattutto della teoria della scelta in condizioni di incertezza ed in contesti strategici) e del concetto di razionalità dei modelli neoclassici ha consentito enormi progressi nella ricerca sui problemi relativi alla giustizia distributiva: i lavori di Harsanyi, Rawls, Gauthier, Sen, Bacharach, Dworkin, per citare solo alcuni degli autori più significativi, dimostrano la fecondità di questa commistione. Caso mai è l'economia, intesa come disciplina, che ha "imparato" meno ed ha preso meno a prestito dai risultati emergenti nelle discipline etiche. Si osservi che questo utilizzo di problematiche relative agli aspetti etici nel campo economico potrebbe avvenire lungo due direzioni distinte: su un piano normativo,

Occorre studiare la "contaminazione" fra strumenti concettuali e operativi dell'etica e dell'economia.